

Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, ha dichiarato, come ministero coordineremo una cabina di regia per dare impulso a dighe, invasi, laghi e bonifiche.

Salvini fa riferimento a quello che è già stato chiamato Decreto-Aqua per fare fronte appunto alla grave siccità che ha colpito l'Italia. Ecco, appunto, Decreto.

I Decreti sono strumenti per affrontare i momenti di emergenza perché seguono un'iter diverso, da le leggi ordinarie, perché, come sappiamo, entra un invigore subito. Ora, la siccità, ce ne siamo accorti noi e immagino anche Salvini e il governo, non è un'emergenza. Magari lo fosse. È un fenomeno strutturale e tutti gli esperti concordano che la situazione nei prossimi anni potrebbe addirittura peggiorare emergenze, come si sa, si affrontano provando a mettere una pezza, le migliori che uno stato ha. Ma qui, delle pezze, ce ne facciamo poco, qui serve un piano antisiccità di medio e lungo periodo, un piano che il nostro paese doveva già avere, ma che al momento ancora non ha. Ma perché?

Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Gestione e Tutela del territorio e delle acque irriue, ha detto, dati alla mano e lecito riterere che, per almeno tre milioni e mezzo di italiani, l'acqua del rubinetto non può più essere data per scontata. Ecco, non so voi, ma a me queste dichiarazioni non me la buttano proprio bene.

A soffrire di più sono le regioni e i fiumi del nord, e questa, se volete anche un po' una sorpresa per chi, come noi, non fa il mestiere di seguire questi fenomeni. Il po e il cesia, per citarne giusto due, sono infatti due fiumi che stanno soffrendo veramente tanto. A causarne l'abbassamento sono state le

scarze piogge invernali e le scarzissime neviccate sulle alpi. Ne aveva già parlato qui, ma perché qualche settimana ha fatto Nello Pasini, fisico del clima del CNR, al quale avevo chiesto, appunto, perché non piove e lui, insomma, mi aveva provato a rispondermi e mi aveva anche fatto notare quanto il problema non fossero tanto le piogge, che sono sia un problema, ma più che altro le neviccate. Mi invito ad ascoltare quella puntata.

Ecco, sulle alpi la neve è calata del 35% rispetto al decennio scorso. Ora, quello della siccità è un problema che arriva da lontano. L'acqua non manca dagli eri, eppure, fino ad oggi, abbiamo fatto in parte finta di non vedere. E questo vale per tutti.

L'Italia, ancora oggi, proprio ora, mentre siamo qui a parlarne, non ha un piano strutturale anti siccità. Ma perché? A rispondere alla domanda di oggi è Nicola Slozito, giornalista della stampa, autore del podcast Verde Speranza e autore della newsletter Il Colore Verde. Questa è la risposta che mi ha mandato. Non abbiamo ancora un piano anti siccità fondamentalmente

perché non eravamo pronti a questa situazione, a questa emergenza, ma nella nostra storia italiana abbiamo avuto una siccità così prolungata, così sistemica. C'entra ovviamente il cambiamento climatico. Ormai lo sappiamo tutti. Perché? Perché ha alzato le temperature medie e anche cambiato le correnti atmosferiche. Ormai in Italia, fino in Nord Italia, arriva il famigerato anticiclone africano, quando una volta invece avevamo l'anticiclone dell'azzorre che era molto più mite. Il governo sta già correndo ai ripari, anche se un po' in ritardo.

Il primo marzo si è insediata a una task force interministeriale che sta affrontando l'argomento. Nei prossimi giorni dovrebbe arrivare questo piano, che prevede probabilmente un commissario dell'acqua, ma anche semplificazioni burocratica e strategie per gestire meglio, falde e invasi. Si procede un po' fatica però, perché bisogna coordinarsi sempre non solo da Roma, ma anche con le esigenze delle singole regioni. La siccità è forte, dicevo soprattutto

in Nord Italia, e in questo momento spaventa soprattutto l'agricoltura. Ma è anche possibile che nei prossimi mesi il problema si riversi sui consumi domestici, sulla produzione di energia idroelettrica, insomma su tanti campi diversi. Anche se il governo per ora rassicura c'è irreale rischio, razionamenti o comunque dei divieti selettivi, penso per esempio alle piscine, l'acqua per innaffiare i giardini, ogni regione troverà delle soluzioni simili. Ci sono tanti soldi per intervenire perché ce li dà il PNRR, ancora non li abbiamo usati, però ci sono anche tanti vincoli, tanti limiti, tante complicazioni che hanno bloccato gli investimenti e i lavori. Siamo uno dei paesi europei che recupera per esempio meno acqua piovana di tutti, solo il 10%, fino a pochi anni fa se ci pensate non ci interessava perché avevamo acqua in abbondanza, ora invece è diventato uno degli interventi strategici. Abbiamo anche una rete e colabrodo, lo sappiamo tutti, media dalla fonte alle case perdiamo il 40% dell'acqua potabile messa nel sistema. Tutti questi sprechi erano, ripeto, passatemi il termine, accettabili in altri tempi, ora non più. Ecco perché il primo passo che forse dovremmo fare già da adesso, anzi forse dovremmo fare addirittura 2-3 anni fa è prendere con consapevolezza che la siccità è sia un'emergenza ma anche un dato di fatto, una condizione da cui non possiamo sfuggire, ci riaccapiterà sempre più spesso in futuro, avremo anni dove pioverà magari molto di meno, anni dove pioverà un po' di più, però saremo sempre in condizione di stress idrico, sempre di più, c'entra appunto l'emergenza climatica, bisogna correre ora altrimenti veramente rischiamo un'apocalisse secca.

Grazie a Nicolas Lozito, di acqua ne abbiamo sempre bisogno e probabilmente mettere mano al nostro sistema di distribuzione come diceva Lozito poco fa sembra come dire una delle priorità. Non so voi ma io tutte le volte che vado al bagno e scarico penso a come sia possibile buttare via 12 litri di acqua potabile per questo, per ciò che in quel momento io vedo. Mi chiedo ma ce le possiamo ancora permettere azioni di questo tipo?

Io vi ringrazio, spero anche oggi di avervi dato una mano a capire qualcosa in più e vi do appuntamento come sempre a domani.

Ciao!

Ma perché è un podcast scritto da me Marco Maisano, riprese e montaggio Giulio Rondolotti, musiche originali Matteo Cassi, supervisione tecnica Gabriele Rosi, responsabile di produzione Denny Stucchi, una produzione One Podcast.